

KEITH, IL MAGICO PIFFERAIO KEITH, THE MAGIC FLUTE PLAYER

**INTERVISTA A SALVATORE ALA DI ALESSANDRA GALASSO
INTERVIEW WITH SALVATORE ALA BY ALESSANDRA GALASSO**

Alessandra Galasso: Quando è stata la prima volta che hai incontrato Keith Haring?

Salvatore Ala: Ho conosciuto Keith a New York, all'inizio degli anni ottanta. A quell'epoca si cominciavano a vedere i suoi primi interventi nella metropolitana, che in seguito lo avrebbero reso celebre in tutto il mondo. Erano immagini che richiamavano l'attenzione. Ne rimasi subito colpito e mi misi alla ricerca di chi li avesse eseguiti. Non fu difficile trovarlo.

AG: Come reagivano le persone?

SA: Tutti si fermavano a guardare. La gente che viaggiava nella subway, scendendo nelle stazioni, vedeva queste immagini; era una condizione inevitabile.

AG: Che cosa ti attirò?

SA: Si trattava di immagini precise, una sintesi perfetta; erano dirette, comprensibili a tutti.

AG: Nel 1983 organizzasti una mostra collettiva nella tua galleria in via Mameli a Milano con opere di James Brown, Ronnie Cutrone, Keith Haring e Kenny Scharf. Che cosa ricordi di quell'esperienza?

SA: A quella mostra avrebbe dovuto partecipare anche Jean-Michel Basquiat. Sopravvennero purtroppo dei problemi con i trasporti e poiché le opere non sarebbero arrivate in tempo, non fu possibile includerlo nella mostra. Fu quello l'inizio della mia collaborazione con Keith Haring.

AG: Come nacque il progetto di organizzare una mostra personale di Keith Haring a Milano?

SA: C'erano nel mondo dell'arte questi nuovi fermenti. Noi galleristi siamo un po' come dei cani da tartufo; chi arriva prima sul tartufo... lo prende! La mostra nacque dal desiderio di portare a Milano questo nuovo fenomeno nascente.

AG: Di chi fu l'idea di produrre esclusivamente nuove opere per la mo-

Alessandra Galasso: When did you first meet Keith Haring?

Salvatore Ala: I met Keith in New York, at the beginning of the Eighties. It was during the period when his first drawings appeared in the subway, which later brought him international fame. They were riveting images. I was immediately struck by them and went looking for the artist who had done them. He wasn't difficult to find.

AG: How did people react to them?

SA: Everyone stopped to look. When the people who took the subway got off at the various stations, they saw the images; they couldn't avoid seeing them.

AG: What was it that attracted you?

SA: They were precise images, a perfect synthesis; they were direct, everyone could understand them.

AG: In 1983 you organized a group exhibition in your gallery in Via Mameli, Milan, featuring works by James Brown, Ronnie Cutrone, Keith Haring and Kenny Scharf. What do you remember about that project?

SA: Jean-Michel Basquiat was also to have taken part in that show. Unfortunately there were transport problems and it wasn't possible to include him in the exhibition because his works would not have arrived on time. That was when I started working with Keith Haring.

AG: How did you get the idea of organizing a solo exhibition devoted to Keith Haring in Milan?

SA: There were new ferments in the art world at that time. We gallery owners are a bit like truffle dogs; the one who gets to the truffle first ... grabs it! The exhibition emerged from my desire to bring this nascent phenomenon to Milan.

AG: Who had the idea of displaying only new works created especially for the exhibition? Did you ask Haring to do this, or was it his sugge-

Keith Haring e Salvatore Ala il giorno dell'inaugurazione, 11 giugno, 1984.
Keith Haring and Salvatore Ala on the opening day, 11 June 1984.

L'invito originale della mostra.
The original exhibition invitation.



stra? Fu una tua richiesta oppure un suggerimento di Haring?

SA: Non pongo mai condizioni agli artisti. Quando m'interessa un artista lo invito a ideare una mostra, spetta poi a lui/lei decidere quali opere esporre e come presentarle. Questo è stato il mio modo di lavorare con gli artisti fin dalla prima mostra che ho organizzato nel 1974. Non seleziono mai delle opere a priori ma invito un artista a ideare e a realizzare un'esposizione. Sta poi all'artista giocarsela, e Keith Haring se l'è giocata alla grande. La mostra in via Mamelì è stata tra le più belle che lui abbia mai realizzato nella sua carriera, il regalo che Keith Haring ha fatto a Milano.

AG: Vuoi raccontare come si svolse l'inaugurazione?

SA: Quella sera arrivarono più di tremila persone e dovettero bloccare la strada a causa dell'ingorgo che si era creato. Si trattò di un evento davvero inconsueto per una galleria privata; sembrava che fosse sbarcata a Milano una rockstar. Le persone arrivarono perché erano attratte da questo fenomeno; noi poi avevamo tappezzato la città con i manifesti realizzati da Keith che erano bellissimi e che costituirono un forte richiamo. Venne anche il sindaco di Milano, che all'epoca era Tognoli, accompagnato dalla moglie. Durante l'inaugurazione furono regalati centinaia di poster della mostra, moltissimi dei quali furono autografati da Keith. Per l'occasione facemmo fare una torta su cui era stato riprodotto il biglietto d'invito alla mostra. Fu una serata davvero memorabile, al di là di ogni nostra aspettativa.

AG: Che cosa accadde nelle settimane successive?

SA: Continuarono a venire visitatori, incessantemente. La stessa cosa è accaduta di nuovo recentemente in occasione della mostra che abbiamo organizzato all'inizio del 2005. Keith aveva questo potere di richiamare le folle, di attirare giovani e adulti. Ha sempre richiamato le folle, come

stion?

SA: *I never impose any conditions on artists. When an artist interests me I ask him/her to devise an exhibition; it is then up to him/her to decide which works to display and how to present them. I have always worked this way with artists since the first exhibition I organized in 1974. I never select works a priori but invite the artist to conceive and create the exhibition. It's then up to the artist to make the most of this opportunity, and Keith Haring exploited it to the full. The exhibition in Via Mamelì was one of the finest he ever had in his career, Keith Haring's gift to Milan.*

AG: How did the opening go?

SA: *Three thousand people arrived that evening, and they had to close the street to traffic because it was completely blocked. It was a truly extraordinary event for a private gallery; it was as if a rock star had arrived in Milan. People came because they were attracted by this phenomenon; we had also covered the city with posters designed by Keith, which were superb and extremely compelling. The Mayor of Milan D who was Tognoli at that time D came with his wife. At the opening hundreds of exhibition posters were given away, many of which were autographed by Keith. We had a cake made especially for the occasion, on which the invitation to the show was reproduced. It was a truly unforgettable evening, beyond our wildest expectations.*

AG: What happened during the following weeks?

SA: *There was a constant flow of visitors. The same thing happened recently at the exhibition we organized at the beginning of 2005. Keith had this power to draw the crowds, to attract young people and adults alike; he always drew the crowds, like a pied piper.*

AG: How did the press, critics and other artists react? I'm asking you this because at the beginning many were sceptical about Keith Haring's work, while others looked down their nose at it or merely dismissed it as

Da sinistra a destra: Salvatore Ala, Keith Haring e Tony Shafrazi.
From left to right: Salvatore Ala, Keith Haring and Tony Shafrazi.



un pifferaio magico.

AG: Quale fu la reazione della stampa, dei critici e degli altri artisti? Ti pongo questa domanda perché all'inizio molti accolsero l'opera di Keith Haring con diffidenza, mentre da altri venne snobbata e liquidata come semplice 'graffiti art' che non meritava di essere considerata come vera 'arte'.

SA: Posso confermare che l'opera di Keith suscitava in molte persone sentimenti contrastanti. In generale è tuttavia possibile affermare che in ogni momento storico ci sono sempre delle persone che operano al fine di affermare e consolidare una determinata forma espressiva, che un tempo si definiva stile. È naturale quindi che ogni qualvolta appare sulla scena un nuovo linguaggio artistico ci siano alcuni critici, artisti, collezionisti e operatori del sistema dell'arte pronti a contrastarla. Questo è accaduto anche a Keith Haring; l'establishment lo ha combattuto perché andava a ledere alcuni interessi precostituiti. In un certo senso si può dire che mettesse paura.

AG: Stai pensando a qualcuno in particolare?

SA: Non posso fare nomi.

AG: Nei suoi diari Keith Haring racconta di come tu non gli facessi mai mancare una coca-cola fredda anche a tarda notte. Ti ricordi altri episodi particolari?

SA: Lo assistevo notte e giorno. Restavo a guardarlo lavorare per ore. Era talmente affascinante...

AG: In che modo realizzava le sue opere?

SA: Keith era una sorgente, dipingeva senza ripensamenti, era fluido nei gesti, non faceva mai schizzi preparatori preferendo invece dipingere direttamente sulla superficie. Ricordo che utilizzava tele, costituite da uno o più moduli grandi circa 2,40 x 2,40 metri, che applicava alla parete. Poi

'graffiti art' that could not really be considered 'art' as such.

SA: I can only confirm that Keith's work aroused conflicting feelings in many people. One can generally say that in every period there are always people who work to establish and consolidate a specific kind of expression, which was once known as 'style'. It is only natural, therefore, that every time a new artistic language appears on the scene there are always some critics, artists, collectors and operators in the art world who are ready to oppose it. This also happened to Keith Haring; the establishment was against him because he was undermining certain preconstituted interests. In a certain sense, one could say that he scared people.

AG: Are you thinking of anyone in particular?

SA: I can't name names.

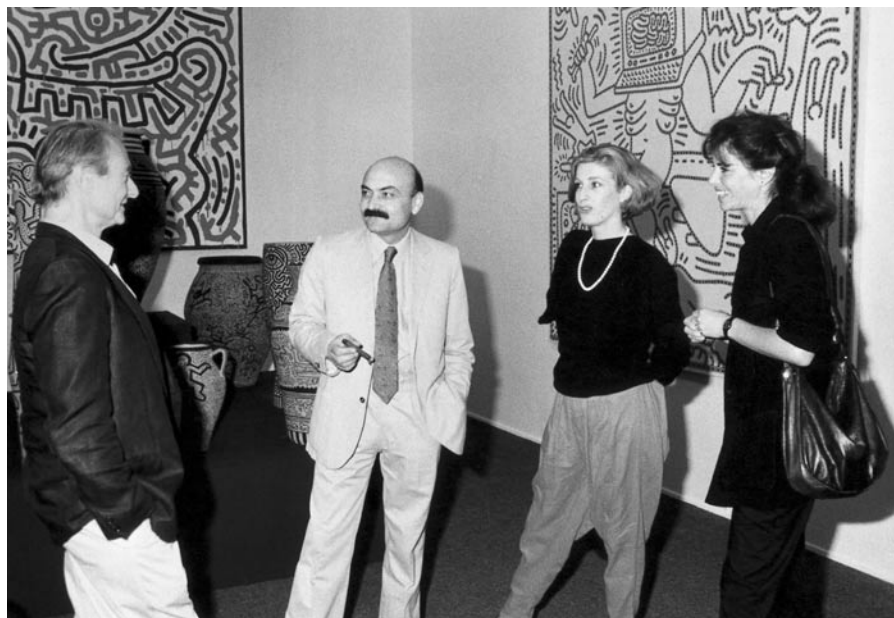
AG: In his journals Keith Haring recounts that you always made sure he had a cold Coke, even in the middle of the night. Do you remember anything else in particular?

SA: I looked after him day and night. I used to stay and watch him work for hours. It was so fascinating...

AG: How did he create his works?

SA: Keith was like a human dynamo, he painted without making any corrections, his gestures were fluid, and he never did preparatory sketches, always preferring to work directly on the supports. I remember him using canvases composed of one or more panels measuring about 2.40 x 2.40 m. which he fixed to the walls. Then he climbed up the ladder and, starting from the top, began painting directly on the canvas, with music playing full blast.

AG: As he said on more than one occasion, Haring loved Italy, and visited it several times. In 1984, the year you held the exhibition in Milan, he was invited to participate in the 'Aperto' section of the Venice Biennale. Can you tell us something about that?



Da sinistra a destra: Roy Lichtenstein, Salvatore Ala, Caroline Ala e Dorothy Lichtenstein. (9 giugno, 1984)
 From left to right: Roy Lichtenstein, Salvatore Ala, Caroline Ala and Dorothy Lichtenstein. (9 June 1984)

saliva sulla scala e, partendo dall'alto, cominciava a dipingere direttamente sulla tela con la musica a tutto volume.

AG: Come dichiarò in più occasioni, Haring amava molto l'Italia, un paese che visitò a più riprese. Nel 1984, lo stesso anno della mostra a Milano, fu invitato a partecipare alla Biennale di Venezia, nella sezione Aperto '84. Vuoi raccontare qualcosa di quell'esperienza?

SA: Nel settore chiamato Aperto '84, curato da John Roberts, Keith realizzò due grandi opere dipingendo direttamente sulle pareti a pannello del box della Biennale; c'erano poi altre opere come per esempio un dipinto con Mickey Mouse realizzato su un telone da camion. Alcuni lavori di Keith Haring, il David di Michelangelo e un vaso in terracotta, parteciparono anche alla Biennale del 1986, nella sezione Arte e Alchimia curata da Arturo Schwarz.

AG: Come è nata, a vent'anni di distanza, l'idea di organizzare una mostra con molte delle opere che erano state esposte nel 1984?

SA: Da allora queste opere non erano state più viste tutte insieme. Ho voluto offrirle nuovamente a Milano.

AG: E come è stata la reazione?

SA: La mostra è stata molto visitata e apprezzata, da giovani e meno giovani, dimostrando ancora una volta come l'opera di Keith Haring riesca a parlare a un pubblico eterogeneo. Sono venute anche molte persone che avevano visto la mostra del 1984 e ne conservavano ancora un ricordo fortissimo. È stato veramente bello percepire l'emozione di tutti nel rivedere queste opere e ascoltare i loro ricordi.

AG: ...e l'idea di realizzare questa pubblicazione?

SA: Il progetto del libro nacque tra me e Keith e dal nostro desiderio di documentare questa splendida e incredibile mostra. Insieme decidemmo l'impostazione, il formato. Keith scelse le immagini e i testi; si trattava

SA: For the 1984 'Aperto' section, curated by John Roberts, Keith created two large works by painting directly on the panelled walls of the Biennale pavilion; there were also other works of his, including a painting featuring Mickey Mouse executed on a tarpaulin. Other works by Keith Haring, his Michelangelo David and terracotta vase, were also featured in the 1986 Biennale, in the 'Arte e Alchimia' section curated by Arturo Schwarz.

AG: How did you get the idea, twenty years later, of organizing an exhibition featuring many of the works that were on display in 1984?

SA: These works had not been seen all grouped together since then. I wanted to give people the chance to see them again in Milan.

AG: What was the reaction?

SA: The exhibition was very well attended and much appreciated, by the young and not-so-young, which only goes to show, once again, that Keith Haring's work is able to reach a varied public. Many people who visited the 1984 exhibition came back, and the memory of it was still very fresh in their minds. It was really great to witness the emotions experienced by all those who saw these works again and to listen to their memories.

AG: ...and the idea of publishing this volume?

SA: The book project was an idea that Keith and I had together, and stemmed from our desire to document that great, indeed extraordinary, exhibition. Together, we decided on the approach and the format. Keith chose the images and the texts & excerpts from his journals in which he described his stay in Milan. It would have been an absolute first then, because the journals had still not been published in English, let alone Italian. Later, mainly for financial reasons, the printing of the volume was postponed and the project was finally shelved. A few months ago, on the occasion of this new exhibition, I happened to mention it to a dear friend, Alfredo De Marzio, who told me about a new publishing house called Johan & Levi. Alfredo was



Da sinistra a destra: Salvatore Ala e C.
Raman Schlemmer.
From left to right: Salvatore Ala and C.
Raman Schlemmer.



di alcuni brani tratti dai suoi diari in cui descriveva il suo soggiorno a Milano. Sarebbe stata un'anteprima assoluta, perché i diari non erano stati ancora pubblicati né in inglese né tanto meno in italiano. In seguito, per questioni prevalentemente economiche, la stampa del volume fu rimandata e infine definitivamente accantonata. Pochi mesi fa, in occasione di questa nuova mostra, mi è capitato per caso di parlarne a un caro amico, Alfredo de Marzio, che mi ha messo al corrente della nascita di una nuova casa editrice, la Johan & Levi. Alfredo ha mostrato subito grande interesse ed entusiasmo nel voler realizzare questo libro progettato vent'anni fa.

AG: Come reagisti alla notizia della morte di Keith Haring nel 1990, a soli 31 anni?

SA: Da tempo sapevo che Keith era malato. Poco dopo la mostra di Milano, Keith scoprì di essere sieropositivo. Ricordo di aver visto Keith per l'ultima volta a New York uscire un giorno da Dean & De Luca [un noto bar e negozio di alimentari situato tra Broadway e Prince Street]. Portava sul volto tracce visibili della malattia, segni che lasciavano presagire ciò che sarebbe accaduto di lì a poco tempo dopo.

AG: Quale ritieni sia l'eredità più grande che Haring ha lasciato alle generazioni di artisti che lo hanno seguito?

SA: Credo che l'eredità che un artista lascia sia sempre quella del suo lavoro. Certo, nella produzione di un artista ci sono sempre alcune opere strepitose e altre più deboli.

AG: Le opere di Haring conservano secondo te ancora tutta la loro forza, oppure ritieni che rivelino i segni del tempo?

SA: Le opere di Keith Haring non rivelano assolutamente i segni del tempo. La recente mostra dimostra al contrario che le sue opere sono più attuali che mai. Ora che siamo lontani dalle gelosie degli altri artisti e del-

immediately very interested and enthusiastic about bringing out this book that was planned twenty years ago.

AG: How did you react when you heard Keith Haring had died in 1990, at only thirty-one?

SA: I had known for some time that Keith was ill. Just after the Milan exhibition, Keith discovered that he was HIV positive. I remember seeing him for the last time in New York, as he came out of Dean & De Luca [the well-known bar and food store located at Broadway and Prince Street]. His face bore visible signs of the illness, which indicated his end was near.

AG: What do you think is the greatest legacy that Haring has left to the generations of artists who have followed him?

SA: I think that an artist's legacy is always his work. Of course, in an artist's oeuvre there are always stunning works and weaker ones.

AG: Do Haring's works still possess all their impact, or are they beginning to look dated?

SA: In no way are they dated. The recent exhibition shows that the opposite is the case, that his works are more relevant than ever. Now that the jealousy of other artists and of the establishment is a thing of the past, and we are free from that kind of conditioning, his work has an even greater value.

AG: Are you nostalgic about anything in that period?

SA: I regret the loss of energy. Milan's dead, now.

AG: Do you think this can be attributed to the lack of events, or to a change in people's attitude?

SA: The way I see it, and I don't think I'm mistaken, no one truly engages in research now, since it implies hard work and sacrifices, and no one is prepared to work hard and make sacrifices today. This is a serious problem, typical of this particular time. Of course, I'm simply thinking aloud...

AG: Yet you have been working in this field for forty years and have all



Keith Haring mentre prepara la sua mostra personale negli spazi della galleria Salvatore Ala, Via Mameli, 3 a Milano. (5-10 giugno, 1984)
Keith Haring preparing his one-man show at the Galleria Salvatore Ala, Via Mameli 3, Milan. (5-10 June 1984)



l'establishment, liberi da quei condizionamenti, essa assume un valore ancora più grande.

AG: C'è qualcosa che rimpiangi di quegli anni?

SA: Rimpiango l'energia. Oggi Milano è spenta.

AG: Ritieni che ciò sia da attribuire alla mancanza di eventi, oppure al cambiamento di un atteggiamento, di un'attitudine delle persone?

SA: Dal mio punto di vista, e non credo di sbagliarmi, penso che oggi non ci sia più una vera ricerca, perché essa implica fatica e sacrifici e nessuno è più disposto a faticare e a sacrificarsi. È un fatto grave, che caratterizza questo particolare momento. Si tratta tuttavia di una mia riflessione ad alta voce...

AG: Eppure tu lavori da quarant'anni e hai tutta l'esperienza e la competenza necessaria per esprimere un parere sull'attuale stato delle cose...

SA: Trovo che manchi un'energia autentica e ciò affligge un po' tutti.

AG: Ritengo che l'arte non debba occuparsi del raggiungimento di fini e obiettivi specifici. L'arte, quella che ci permette di osservare il mondo attraverso uno sguardo diverso, assomiglia alla ricerca scientifica di base, che studia e s'interroga su cose e questioni senza sapere dove tali ricerche condurranno. Come nella scienza, si tende sempre più a privilegiare e a sostenere economicamente l'applicazione a discapito della ricerca di base, così anche nell'arte c'è sempre più la tendenza a finalizzare ciascuna azione, scegliendo per esempio le persone da frequentare, i luoghi e le mostre da visitare, le opere da realizzare. L'arte sembra perdere sempre più ogni forma di gratuità...

SA: Sono d'accordo con te. Spesso mi chiedono che cos'è una galleria. Io rispondo che è un laboratorio di ricerca, un luogo in cui si cerca di mettere insieme delle alchimie; di tanto in tanto si arriva a una formula. Si tratta quindi di una ricerca. Questa è la mia idea, il mio modo di pormi nei

the experience and culture necessary to express an opinion on the current state of affairs...

SA: If find there is a lack of real energy and everyone feels this to some degree.

AG: I believe that art should not be concerned with achieving aims and specific goals. Art, when it enables us to see the world through different eyes, resembles basic scientific research, which permits us to study and question things and issues without knowing where our researches will lead. Just as there is an increasing tendency to favour and give financial support to applied research to the detriment of basic research in the scientific field, in art there is a growing tendency to determine a goal for each action, namely by choosing the people to frequent, the places and exhibitions to visit, the works to create. Art no longer seems to be free ...

SA: I agree with you. They often ask me what a gallery is. I tell them that it is a research laboratory, a place where one seeks to combine alchemies; every so often one comes up with a formula. So a gallery is research. This is how I see it, this is my way of relating to art and artists, even though it is less a place of research nowadays.

AG: What is your most precious memory of Keith Haring?

SA: I have many precious memories of him. Keith was an upbeat person. It was always great to be around him. Everything was memorable because there was nothing to hide, for example his homosexuality which he was quite open about. Keith worked until two or three in the morning, and then dashed off to Plastic [a fashionable Milan discotheque]. Sometimes I went with him, although I couldn't do it every night. This was his private world I didn't want to interfere in. Usually, I left him at a certain point and went home; he would reappear the next day, in the afternoon. Keith was always surrounded by masses of people, friends and acquaintances. To describe



Alcune opere in fase di lavorazione. In primo piano a sinistra si nota la testa del David la cui capigliatura non è stata ancora completata.

Some works in progress. In the foreground on the left: the head of the David whose hair has not yet been completed.

confronti dell'arte e degli artisti, anche se questo accade sempre meno.

AG: Qual è il ricordo più bello che conservi di Keith Haring?

SA: Ho tanti bei ricordi. Keith era una persona solare. Era sempre piacevole stare con lui. Era quasi tutto da ricordare perché non c'era niente da escludere, come per esempio la sua omosessualità che non nascondeva e che era palese. Keith lavorava fino alle due tre di notte, e poi, come un fulmine, correva al Plastic [nota discoteca di Milano]. A volte lo accompagnavo, anche se non potevo sempre fare quella vita. Si trattava del suo mondo privato in cui non volevo interferire. Di solito, a un certo punto lo lasciavo e me ne andavo; lo vedevo poi ricomparire il giorno dopo, nel pomeriggio. Keith era sempre circondato da tante persone, amici, conoscenti. Per descriverlo ricorro sempre all'immagine del pifferaio magico perché tutti gli correvano dietro. Era incredibile. Keith non si negava mai, era sempre molto disponibile, generoso, non si tirava mai indietro. Ricordo che voleva sempre andare a mangiare in un noto ristorante in Via Tiepolo, dove si mangiava bene, che proponeva una cucina toscana rinnovata. Keith amava prendere gli spaghetti con gli scampi; era il suo piatto preferito. Recentemente, in un altro ristorante, ho incontrato il cameriere che all'epoca ci aveva servito molti piatti di spaghetti agli scampi e mi ha raccontato che conserva ancora un tovagliolo disegnato da Keith.

AG: Come nella migliore tradizione: Van Gogh, gli impressionisti, Modigliani...

SA: Sì, proprio così.

Milano, giugno 2005

him I always use the image of the pied piper because everyone followed him. It was remarkable. Keith was always there for people, he was always available and generous, he never let you down. I remember him always wanting to eat in a well-known restaurant in Via Tiepolo, where you ate well, and they served innovative Tuscan dishes. Keith always ordered the spaghetti with king prawns; it was his favourite dish. Recently, in another restaurant, I encountered the waiter who had served us so many dishes of spaghetti with king prawns then, and he told me that he still had the napkin with one of Keith's drawings on it.

AG: In the finest tradition of Van Gogh, the Impressionists, Modigliani...

SA: Exactly.

Milan, June 2005

